

La premier: "Il consiglio dei ministri di oggi non è mancanza di rispetto, ma una mano tesa" i rappresentanti dei lavoratori chiedono certezze sulla riforma e sul taglio del cuneo fiscale

Sindacati divisi sul decreto Cgil e Uil contro il governo Cisl: "Si apra un dialogo"

IL CASO

LUCA MONTICELLI

Cgil e Uil bocciano il decreto lavoro e accusano la premier Giorgia Meloni di fare «propaganda» il giorno della festa dei lavoratori. Anche alla Cisl il metodo del governo, che ha convocato i sindacati la sera prima del Consiglio dei ministri a cose fatte, non è piaciuto. Ma Luigi Sbarra tiene una linea meno netta rispetto ai colleghi, auspicando una vera concertazione su tutti i tavoli, dalle pensioni al fisco. «Il giudizio è sospeso in attesa dei testi, considero utile l'incontro se veramente riuscirà a determinare un nuovo cammino di dialogo», spiega il leader Cisl. Che al governo dice: «Se fate cose buone convocatemi anche a Natale, Pasqua e Ferragosto».

In oltre due ore di vertice a Palazzo Chigi la presidente Meloni e i ministri Giancarlo Giorgetti e Maria Elvira Calderone hanno illustrato ai sindacati il provvedimento all'esame del Cdm di oggi. Il confronto è stato carico di tensioni e alla fine il centrodestra ha incassato un mandato pieno solo da Paolo Capone dell'Ugl. Il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri si è presentato al tavolo con Manuela, giovane precaria del settore trasporti iscritta alla Uil. «Sono molto spaventata perché non ho certezze, è umiliante sapere che non ho nulla», le sue parole. Bombardieri si è rivolto così alla premier: «Purtroppo per noi questa è la vita reale, i problemi primari sono la precarietà e la condizione dei salari nel nostro Paese. Il governo invece vive nel metaverso». Meloni si difende dall'attacco sul Primo maggio: «Non è una mancanza di rispetto un Cdm il Primo maggio per tagliare il costo del lavoro. È una mano tesa, un tentativo di dialogare e mi sarei aspettata un "bravi"».

Il cuneo fiscale

Il segretario della Cgil Landini esce da Palazzo Chigi quando ormai l'orologio segna le 22, e ribadisce ai cronisti in piazza Colonna come il metodo di confronto proposto dall'esecutivo non sia «accettabile, abbiamo fatto una discussione a voce, non si è visto alcun testo. Il taglio del cuneo va nella giusta direzione ma è temporaneo, non c'è restituzione del fiscal drag e manca un prelievo sugli extra profitti». Sbarra chiede che l'aumento dei salari venga «rafforzato e reso strutturale». Bombardieri aggiunge: «La notizia positiva sono le risorse

per il cuneo fiscale, ma siamo preoccupati perché il taglio vale qualche mese. Per il resto non c'è nulla su pensioni e sicurezza. A parte il cuneo siamo molto distanti». Il segretario Uil dice un secco no alla riforma del reddito di cittadinanza e anche su Opzione donna sottolinea: «La ministra del Lavoro aveva preso un impegno, ma non ci sono risposte».

I sindacalisti sono sicuri che l'intervento sulle causali e sui voucher creerà più precarietà. Secondo Landini «i giovani hanno perso la speranza, abbiamo quasi 120 mila ragazzi che ogni anno se ne vanno dal nostro Paese perché sono sottopagati e non hanno la possi-

Sbarra: "Se fate cose buone convocatemi anche a Natale Pasqua e Ferragosto"

bilità di realizzarsi. Se vogliamo farli tornare, la precarietà va combattuta».

C'è aria di sciopero generale? «Abbiamo già proclamato tre grandi mobilitazioni (la prima il 6 maggio a Bologna) perché pensiamo che ci sia bisogno di cambiare la politica economica», risponde Landini. Tuttavia c'è la sensazione che la decisione dipenda dalla posizione della Cisl. Per Sbarra adesso è prematuro pensare allo sciopero, così Landini e Bombardieri al momento preferiscono andare per gradi e aspettare, la volontà è quella di restare uniti.

La polemica

La giornata era cominciata con uno scontro durissimo tra Giorgia Meloni e Maurizio Landini. Il segretario della Cgil aveva definito «un atto di arroganza convocare un Consiglio dei ministri nel giorno della festa dei lavoratori. Non capisco perché, avendo a disposizione 365 giorni l'anno, il governo si debba riunire proprio il Primo maggio, è un modo sbagliato di rispettare coloro che lavorano», aveva detto ospite del programma «Le Parole», su Raitre. Dichiarazioni giudicate «incomprensibili» dalla presidente del Consiglio che nel primo pomeriggio affidava a una nota tutto il suo disappunto: «Io credo sia un bel segnale, invece, per chi come noi è un privilegiato, onorare con il nostro impegno i lavoratori e le risposte che attendono. Chiedo rispetto». Il ragionamento della premier proseguiva poi con una stoccata: «Vorrei ricordare al segretario Landini che il Primo maggio ci sono molte

persone che lavorano, dai camerieri ai medici, dalle forze dell'ordine fino ai tecnici che consentono lo svolgimento del concerto di piazza San Giovanni. Se Landini pensa davvero che sia diseducativo lavorare il Primo maggio, allora la triplete dovrebbe organizzare il concerto un altro giorno».

Oggi Cgil, Cisl e Uil celebrano la festa dei lavoratori a Potenza, città scelta come simbolo delle difficoltà del Mezzogiorno, ma anche luogo per una stagione di rilancio. «Fondata sul lavoro» è lo slogan della manifestazione, un richiamo al primo articolo della Costituzione che quest'anno compie 75 anni. Gli interventi dal palco dei leader sindacali probabilmente coincideranno con la conferenza stampa di Palazzo Chigi sul decreto lavoro, poi nel pomeriggio a Roma si svolgerà il classico concerto di piazza San Giovanni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Maurizio Landini
Il consiglio dei ministri nel giorno della festa dei lavoratori è un atto di arroganza

Giorgia Meloni
È invece un bel segnale, se per i sindacati è diseducativo allora lo è pure il concerto



Transizione digitale ed energetica creeranno nuovi mestieri, ma servono risorse per la formazione

“Addio a 14 milioni di posti di lavoro” L'allarme del World Economic Forum

L'ANALISI

Nei prossimi cinque anni potrebbero sparire 14 milioni di posti di lavoro. L'allarme è del World Economic Forum che ha chiesto a 407 aziende con 11,3 milioni di dipendenti la loro opinione sul futuro dell'occupazione. Ne emerge un quadro poco rassicurante: di qui al 2027 quasi un quarto dei posti di lavoro è destinato a subire modifiche per adattarsi alle transizioni gemelle, digitale ed energetica. La trasformazione creerà

Nei prossimi cinque anni un occupato su quattro dovrà cambiare mestiere

nuove professioni e distruggerà mestieri ormai resi obsoleti dal progresso tecnologico: nasceranno 69 milioni nuovi impieghi nel mondo, ma ne scompariranno 83 milioni, con un saldo negativo per 14 milioni, il 2% dei 673 milioni di occupati globali.

A dispetto dei timori di



CHINA/GETTY IMAGES

Elon Musk, però, l'impatto più dirompente sull'occupazione non sarà dovuto all'invasione delle intelligenze artificiali, ma ai più classici fattori macroeconomici: inflazione, rallentamento della crescita economica e carenze di approvvigionamento. L'avanzata dei robot comporterà certo mutamenti radicali. Ruoli impiegatizi e di segreteria — come sportellisti di banca, cassieri e addetti all'inserimento di dati — saranno progressivamente automatizzati. E nuovi sistemi come ChatGpt hanno dimostrato di poter svolgere anche mansioni comunicative

che in passato sembravano appannaggio dell'umanità.

D'altra parte, il potere dell'AI non va sopravvalutato. Secondo le imprese, circa un terzo delle mansioni è oggi automatizzato, l'1% in più di tre anni fa. Rispetto all'ultimo rapporto sul futuro del lavoro del Wef, inoltre, le aspettative di ulteriore automazione sono state riviste al ribasso: se nel 2020 si prevedeva che i robot avrebbero svolto il 47% delle mansioni già nel 2025, oggi si è scesi al 42% nel 2027.

Il 50% delle imprese prevede poi che l'intelligenza artificiale finirà per aumentare

l'occupazione, mentre solo il 25% teme la sostituzione massiccia di dipendenti. Stesso discorso vale per la transizione energetica che pure creerà più posti di lavoro di quanti ne distruggerà. In entrambi i casi, però, il bilancio positivo dipenderà dalla capacità di governi e imprese di favorire la riqualificazione della forza-lavoro.

Le aziende segnalano infatti che le lacune nelle competenze e l'incapacità di attrarre talenti sono i principali ostacoli alla trasformazione. Sei lavoratori su 10 avranno inoltre bisogno di formazione prima del 2027, ma si ritiene che oggi solo la metà dei dipendenti abbia accesso a opportunità adeguate. I Paesi che riusciranno a fornire godranno di un vantaggio competitivo.

Non stupisce allora che l'occupazione nell'istruzione sia destinata a salire di 3 milioni in parte proprio per rispondere alle esigenze di riqualificazione professionale. In assoluto, però, la maggior crescita si registrerà nel settore dell'agricoltura, con un aumento del 15-30% della forza-lavoro, ossia di 4 milioni di impiegati. FRA BER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA